



OMAGGIO

OFFERTO

DALLA CITTÀ DI PISA

ALLA SACRA IMP. E R. MAESTÀ DI

FRANCESCO I.

IMPERATORE D'AUSTRIA EC. EC. EC.

NELLA FAUSTA CIRCOSTANZA DI VEDERSI ONORATA
DALLA AUGUSTA DI LUI PRESENZA

ODE

DEL DOTTORE

GIOVANNI ANGUILLESI



PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1819.



Conamur tenues grandia.

Hor. Lib. I. Od. VI.

O D E

I.

Sorgi, gran madre Alfêa, dai neghittosi
Ozii tranquilli, ove da cento lustri,
Di tue grandezze, di tue gesta illustri,
E di te stessa immemore, riposi.

II.

D'ostro il serto regal contesto e d'auro
Ricingi al nobil crine, e redivivo
Su lui frammisto all'odìerno olivo
Verde frondeggi ancor l'antico lauro.

III.

Lieto non odi tu squillar di trombe? . . . .
Mira Chi sparge di novelli rai
Tue già belliche torri, e fatte ormai
Albergo di pacifiche colombe.

IV.

Mira Colui che a te l'amica mano
Stendendo, preme il tuo ricurvo lido;
E alle note sembianze, al comun grido,
Il Sir ravvisa del guerrier Germano,

V.

Che primo ardì le gigantèe sàette
Sfidar, Giove novello, e in campo armato,
Sovente all'ire del nemico fato
Fe'fronte, Ei solo, e per l'Europa stette.

VI.

Della insolente audacia e del delitto
Piacque talor la causa al fato ingiusto;
Quella ognor piacque al generoso AUGUSTO
Della innocenza e del comun diritto.

VII.

Voléa dunque ragion che sul Tarpèo,
Per te già sgombra dall'iniqua soma,
A trìonfar chiamasse la gran Roma
Te, Cesar magno, e la gran Roma il fèo.

VIII.

Ed or che a te d'innanzi il mondo tace
    Vinto da'rai dell'immortal tua gloria:
    Or che sull'ali a noi della vittoria
    Qual nume scendi apportator di pace;

IX.

Deh! lascia pur che appo sì lunga guerra
    Te stringa in dolce e lungo abbraccio Alfea,
    Che in te fanciullo un dì crescer vedea
    Le speranze dell'Austria e della Terra,

X.

Allor che a queste in grembo aure tranquille,
    Nel primo limitar de'tuoi bei lustri,
    Assiso al fianco di Chironi industri
    Le onorate apprendevi arti d'Achille.

XI.

Di rivederti oh quante volte, oh quante,
    Desìo l'alma le accese, e sempre invano!
    Quante volte il pensier di te lontano
    Ansìosa lei tenne e palpitante!

*

XII.

Deh! perchè gli anni e la fortuna rea
Tanto fiaccar le ardimentose penne
Di sua possanza, ahimè!, che Alfèa divenne
Appena or l'ombra dell'antica Alfèa?

XIII.

Deh! perchè tal non eri a nostra etade,
Qual fosti, o Patria mia, quando solcavi
Il mar, Reina, sulle mille navi
Dal Tracio lido alla Sidònia Gade? (1)

XIV.

Quando i tuoi Duci ai marzìali affanni
Chiedéanti guiderdon, di lauro cinti,
A te tràendo incatenati e vinti
Numìdi e Baleàrici Tiranni; (2)

XV.

Quando del pio Goffredo emula ardita
Colle spoglie del suddito Oriente
In Italia recasti all'arti spente
Il primo soffio di novella vita; (3)

XVI.

Quando nell'aspro Ghibellino ludo,
Ond'have Ausònia ancor bagnato il ciglio,
Fosti con l'or, con l'armi e col consiglio
Ai Germanici Augusti usbergo e scudo? (4)

XVII.

Che il buon Francesco, ognor tua dolce cura,
Vista t'avrìa ne'gravi rischi sui,
Fida accorrer compagna, e aver con Lui
Il trìonfo comune o la sventura.

XVIII.

Ma dal tuo sen per più maligna sorte
Svelti i tuoi figli, le natìe dell'Arno
Rive lasciando e te fremente indarno,
Gìan suo forte inimico a far più forte.

XIX.

Senza scelta versato e senza gloria,
Qual mai del sangue lor tràesti frutto?
D'essi (chi'l crederìa?) cagion di lutto
T'era del par la morte e la vittoria!

XX.

Ma già su Lui, su te dall'alto Empìro
Vegliava Iddio, che difensor non tardo
Del novello Ezecchìa, partir fe'il dardo
Sterminator dell'orgoglioso Assìro.

XXI.

Pròstrati, o madre Alfèa, pròstrati innante
Al Protetto del cielo; e a te se in petto
L'ardir non langue al maestoso aspetto
Di Lui che imago in terra è del Tonante.

XXII.

L'augusta man gli prendi, e in lei stampando
Baci d'amor, nella tua gioja immensa
Quanto le dèi grata rimembra, e pensa
Che dessa pur ti ridonò Fernando.



(1) Tutti gli Storici delle cose italiane de'bassi tempi si servono delle più forti ed energiche espressioni quando parlano della potenza specialmente marittima della Repubblica Pisana « Pisanorum praeterea clarissimam famam .... fecere bella cum « maximis populis, summisque Principibus terra marique gesta, quæ tantis eos lau- « dibus celebravere, ut privilegio quodam, *Maris Domini vocarentur:* Così Giovanni Fiorentino in *Vit. Simon. Saltar. Arch. Pis.* L'istessa testimonianza della formidabile potenza de' Pisani ne' floridi tempi della loro Città, si ha, per tacere di molti altri, dai due celebri Storici fiorentini, Giovanni Villani, e Scipione Ammirato, il primo de' quali Lib. VII. Cap. 82. T. XIII., si esprime in questi termini « In questi tempi la Città di Pisa era in grande e nobile stato di grandi e possenti « cittadini de' più d'Italia .....et per la loro grandezza e gentilezza erano Signori « di Sardigna, di Corsica et d'Elba, onde aveano grandissime rendite in proprio et « per lo Comune ..... Quasi *dominavano il mare con loro legni e mercanzie* ».

(2) Notissime sono le conquiste degli antichi Pisani sulle coste dell'Affrica, e quella anche più importante e gloriosa fatta pure da essi delle Isole Baleari, il Re delle quali, insieme con tutta la famiglia di lui, fu condotto prigioniero in Pisa, come eravi stato condotto qualche tempo prima il Re di Cartagine. Quanto alla spedizione Balearica, intrapresa dalla pisana Repubblica ad insinuazione del Pontefice, ed all'oggetto lodevolissimo di snidar da quelle Isole i Saraceni divenuti formidabili per la loro pirateria, non solo per tutto il mediterraneo, ma ancora sulle coste dell'Italia, della Francia, e della Spagna, fu questa spedizione un'affare di sì gran momento, che sembra quasi inconcepibile, come la Città di Pisa potesse aver mezzi onde venirne a capo. Riferiscono gli Storici anche Genovesi e Fiorentini che i Pisani v'impiegarono una flotta di 300 navi, la quale, secondo un calcolo di cui sarà parlato nella nota seguente, aver non poteva meno di 45,000 uomini di truppa. Meno infatti non vi voleva per conquistare due grandi Isole difese col più ostinato valore da truppe innumerabili di Saraceni, animati dall'amore della terra natia, dall'interesse, e dal fanatismo della loro religione. La guerra durò per tre anni (dal 1114, al 1117); vi furono battaglie sanguinosissime per terra e per mare, e tre o quattro formali assedj di Piazze forti. L'esercito Pisano ebbe pure a soffrirvi la siccità e la fame, e quindi una micidiale malattia epidemica. La sua perdita in uomini dovette esser dunque considerabilissima. Quella de' Saraceni si fe' ascendere oltre ai 50,000 uomini « *Pisani ultra quinquaginta Saracenorum millia occiderunt* » Cron. Luc. Rer. Ital. Script. T. VI.

(3) Fino dalla prima spedizione di Terra santa comandata da Goffredo Buglione nel 1099, mandarono i Pisani in ajuto de' Crocesignati una flotta di 120 bastimenti. Dal tenore di un trattato stipulato tra le Repubbliche di Pisa e di Genova nel 1340 si rileva che ciascun legno sottile armato in guerra aver dovea 150 uomini di truppa, oltre i marinari. Questo calcolo porterebbe a circa 18,000 uomini l'armata pisana concorsa alla conquista di Gerusalemme. Che i Pisani contribuissero potentemente a quella celebre impresa, come pure a tutte le altre che pel corso di più secoli attrassero gli Europei in Oriente; che divenissero ivi padroni di parecchie importanti piazze; che ne traessero immense ricchezze, in grazia ancora del vasto e lucroso commercio che essi v'aprirono, sono questi altrettanti fatti incontrastabili ed unanimemente accertati da tutti gli Storici. Indubitato egli è ugualmente che tutte queste favorevoli circostanze, di cui seppe ben profittare un Popolo attivo, industrioso, infaticabile, e portato per indole natia a tuttociò che affacciava l'idea del bello, del grande, del generoso, operarono il felice rinascimento in Italia delle belle arti, a cui diede Pisa la principal mossa, prima colla superba fabbrica del suo Duomo, e quindi colle opere, per quell'epoca al certo portentose, de' suoi *Giunta*, de' suoi *Niccola* ec.

(4) Nelle guerre sanguinose, e disgraziatamente troppo celebri, de' *Guelfi* e *Ghibellini*, seguirono costantemente i Pisani il partito degli ultimi, e furono sempre i principali e più caldi sostenitori in Italia della causa Imperiale. Rilevasi da tutte le memorie di quei tempi che il partito degl'Imperatori non avrebbe potuto in modo alcuno sostenervisi senza l'appoggio della Pisana Repubblica, la quale dovette pure alla fine soccombere, appunto, perchè trovandosi quasi sola aderente in Italia alla parte Ghibellina, ebbe senza mai posa a combattere contro le forze preponderanti di tutta la parte Guelfa « Era essa, dice il Marchese Tanucci, veramente grande in « quel secolo; scorreva il mare colle sue flotte, e per terra era ancora fortissima, « se non che troppo a Federigo II. affezionata, assai più che i suoi interessi e quel- « li di tutta Italia non richiedevano ».

Gl'Imperatori Federigo I., Arrigo VI., Ottone IV., e Federigo II., chiamano ne' loro Diplomi la Pisana Repubblica, per la sua saviezza, fedeltà e potenza, *honorem et gloriam Imperii*. *Dal Borg. Dipl. Pis.*



